

Nell'anno della pandemia, ma che dovremmo ancora pensare nonostante tutto, come un anno del Signore, nell'anno in cui si erano organizzate delle grandi celebrazioni per i 150 anni dalla nascita di Montessori, Grazia Honegger Fresco (1929-2020) ci ha lasciato. Il sentimento di gioia ed anche di personale soddisfazione per l'universale riconoscimento che si sta dando, finalmente anche se tardivamente (e forse inutilmente), anche nel nostro paese, al messaggio educativo montessoriano, si associa alla tristezza per la scomparsa di Grazia Honegger Fresco. Una delle rare, grandi allieve storiche di Montessori (nel suo ultimo corso nazionale del 1950-51), forse una delle più grandi montessoriane al mondo. L'ultima? Per me una maestra e un'amica, una grande maestra e una grande amica. Per cui la tristezza è grande.

Certo, c'è l'anima e il ricordo. Eppure il senso di solitudine è forte. Ci si sente soli quando un maestro o una maestra se ne vanno. La morte degli amici e dei maestri ci rende più povero il nostro presente.

Non potendo più parlare con lei o scriverle o telefonarle, ripasso, come in un film, le nostre tante occasioni di incontro, dai lontani anni '80 del secolo scorso. Riesco a datare, con una certa precisione, il nostro primo incontro. L'ho conosciuta ad Ostia, assieme a tutto il gotha montessoriano italiano dell'epoca. Avevo letto un numero monografico di "Vita dell'infanzia" dedicato ai Programmi dell'85 per la scuola elementare e quando me la presentarono le dissi subito che l'articolo che mi era piaciuto di più era il suo. E poi i convegni, le conferenze, in Italia e all'estero (ne ricordo uno a Parigi in cui la vedo camminare ancora assieme con me, con il suo trolley, per i boulevard, e rifiutare orgogliosamente ogni mio aiuto! Come ricordo il magnifico Congresso internazionale da lei organizzato nel 1996 a Roma intitolato *Intorno al bambino, intorno al mondo*), alle sue lezioni ai corsi di formazione, e poi al saldarsi della nostra amicizia sempre più, come durante la travagliata esperienza, condivisa con lei e con Maria Teresa Forcella (l'indimenticabile signora Forcella!), dei tre anni passati nel Consiglio direttivo dell'Opera Nazionale Montessori. A cui fece seguito il suo ostracismo che la faceva soffrire senza ovviamente impedirle di lavorare sempre intensamente.

Non posso più parlare con lei, ma questo non vuol dire silenzio. Sento la sua voce. La sua voce al telefono. Ricordo la fitta corrispondenza, prima, e poi le sue mail, le correzioni a quello che scrivevo di montessoriano, come il lavoro sulle bozze del mio ultimo libro su Montessori e le neuroscienze. Le avevo chiesto solo di dare un'occhiata per evitare gli errori più grossolani e lei, con la grande acribia che la caratterizzava e dove si vedeva il suo modo attento di lavorare sui testi, su ogni testo, mi mandava le sue osservazioni puntuali e i suoi giudizi, fin troppo benevoli. Ricordo il suo suggerimento di togliere l'aggettivo "didattico", che io avevo usato solo un paio di volte ed in maniera molto larga riferendomi alla dimensione pratica, applicativa del Montessori. Ricordo la sua osservazione, precisa e geniale: "noi non facciamo didattica". Come a dire, ricordati che noi non vogliamo istruire i bambini ma aiutarli a crescere, a diventare degli esseri umani meno infelici e migliori dei loro genitori. I ricordi si affollano. Tanti frammenti affiorano, entrano e escono dai cassettoni infiniti della memoria di una vita. Vorrei raccontarli e catalogarli tutti per non dimenticarli, ma non è possibile e forse non è neanche giusto. Lei c'era ed era un'autorità affidabile e saggia a cui chiedere quando si aveva un dubbio (su Montessori sapeva tutto e aveva accumulato un archivio vastissimo), e ciò bastava.

Al di là dei ricordi personali, chi è stata Grazia Honegger Fresco? "È l'opera che deve elogiare il maestro", diceva Wittgenstein. Se guardiamo i suoi libri e il suo lavoro dobbiamo dire che è stata la più importante studiosa montessoriana che, partendo e tornando sempre a Montessori, ha però allargato lo sguardo e la ricerca intorno all'infanzia, alla prima infanzia, al "piccolo bambino" come dice lei ricordando Montessori. Al suo cospetto tutti, noi tutti, rimaniamo degli stenterelli. Lei ha approfondito il Montessori, lo ha sperimentato, arricchito, tradotto, rimanendo fedele, ma senza nessuno spirito di ortodossia. Facendo conoscere e

valorizzando anche le ricerche di E. Goldschmied e di A. Stern, di E. Pikler e dell'Istituto Tavistock, di F. Leboyer e M. Ostenc, dell'MCE e dei CEMEA e molto altro ancora. Allargando lo sguardo curioso a tutto quello che di importante riguardasse la maternità, il parto, la nascita, la prima infanzia, il rapporto tra genitori e figli, e quello tra il popolo dei bambini e la società degli adulti. Quasi portando per tutta la vita quel testimone consegnato da Montessori ad Adele Costa Gnocchi e da questa affidato a lei e da lei consegnato alle sue amiche e allieve del Centro Nascita Montessori, di cui è stata a lungo presidente e animatrice.

Presentando diversi anni fa un suo libro, *I figli, che bella fatica! Il mestiere di genitori*, mi capitò di dire che Grazia era Montessori più il '68, quel '68 migliore che forse nel 1968 era già terminato, fatto di un certo radicalismo, di un'autentica, coerente, passione per la libertà, iniziato con l'esperienza con Danilo Dolci in Sicilia e poi tradotto da lei in scelte coerenti, continue, che non ha mai cessato di approfondire. Questa esperienza le aveva insegnato che conoscere vuol dire anche prendere posizione.

Con Grazia se ne è andata una studiosa e un'educatrice eccezionale che non solo era la più grande delle montessoriane storiche, ma anche una studiosa che ci ha dato una visione dell'infanzia, dei suoi bisogni e delle risposte educative, tra le più vere che possiamo trovare oggi. Quella pedagogia delle risposte che lei contrapponeva saggiamente alle infinite forme di pedagogia degli stimoli che tutti, dagli insegnanti al marketing, vogliono proporre oggi ai bambini. "Segui il bambino", "il maestro della vita nascente", questo era il suo credo pedagogico, fatto di amore, conoscenza e rispetto, di fine capacità di osservazione, di fiducia nell'infanzia, nelle sue risorse naturali, nella bontà dei meccanismi che presidono la crescita senza interferenze degli adulti.

Ho sempre regalato i suoi testi, soprattutto *Abbiamo un bambino* (dalla prima all'ultima edizione) a tutte le amiche e conoscenti che aspettavano un figlio. L'ho usato per le nostre figlie come un prezioso vademecum di cui utilizzare ogni pagina, ogni idea, ogni consiglio. Probabilmente, in modo inconscio, loro lo hanno assorbito, assieme alla saggezza che conteneva. Una delle tre, quella che mi ha reso nonno, l'ha applicato alla lettera per crescere suo figlio, come lo stesso non avevo saputo fare. E, tante volte, scherzando con Grazia che mi chiedeva notizie del nipotino, dicevo, "guarda Grazia che, se mio nipote cresce male, sarà colpa tua, perché mia figlia ti ha seguito come un Vangelo".

Come tutti i grandi maestri aveva un carattere. Come tutte le grandi allieve dirette di Montessori che ho conosciuto, era esigente, esigente e dura con gli adulti allo scopo però di essere più rispettosi e sensibili con i bambini. La sua personalità era forte. Lei sapeva essere franca, a volte poteva apparire brusca. Ma questa affermazione verrebbe smentita decisamente dalla più giovane delle mie figlie. Laureanda di ventidue anni, ha incontrato Grazia lo scorso anno per chiederle un consiglio e sottoporle un suo lavoro di tesi per la sua laurea in design del prodotto industriale. Una folgorazione. Mia figlia è ritornata trasformata da quell'incontro, davvero cambiata. Si erano sul serio incontrate. Aveva fatto l'esperienza, rara e preziosa, di un adulto non solo sapiente e pieno di conoscenze, ma anche saggio e sensibile, empatico, con cui si era realizzato un miracoloso, autentico, colloquio, al di là di ogni retorica e pieno di persuasione. Grazia non aveva parlato a lei ma aveva parlato con lei. Adesso che ci penso, era questo che la caratterizzava anche come straordinaria formatrice degli adulti, delle educatrici e degli educatori: saper toccare una corda profonda, oltre il sapere e il credere. In un'infinita, incessante attività di lezioni, seminari, laboratori, allestimenti di scuole, seguendo anche in questo la sua maestra. Grazia si è spesa per tutta la sua vita, fino alla fine.

Lei come tutti i grandi maestri, aveva un suo stile. Quel contrassegno infallibile che caratterizza chi ha davvero qualcosa da dire e da dare agli altri. Il suo era fatto di finezza e semplicità. La sua lunga pratica con i bambini e con le madri, l'aveva abituata a scegliere sempre la semplicità elegante. I suoi libri lo testimoniano persino nella veste grafica (come il suo

bellissimo testo illustrato sui cataloghi dei materiali montessoriani nel mondo). Come Montessori, Grazia scriveva semplice ma non facile. La sua semplicità era davvero una complessità risolta, attraversata da parte a parte, resa comprensibile per l'imperativo assoluto di farsi capire da tutti. Sentivo ancora la sua voce, qualche mese prima della sua scomparsa, mentre discutevamo dei volumi che avevo contribuito a scrivere per la sua ultima fatica, i cinquanta (cinquanta!) libri montessoriani pubblicati come supplemento al "Corriere della Sera": "Raniero scrivi in maniera semplice, pensa ad un lettore non acculturato, pensa alla più semplice delle persone, che pure deve leggere quello che scriviamo". Come è stato detto, scrivere difficile tutti lo sanno fare, è scrivere facile che è difficile. Lei lo sapeva fare in maniera magistrale a conferma dell'idea, sostenuta da un filosofo, che la semplicità è l'opposto della semplificazione. Secondo K. Jaspers la semplificazione uccide il pensiero. È pigra, violenta, prende il posto della semplicità perduta, è sprovvista di sviluppo, vuota e rigida. La semplicità è invece suscettibile di infinite interpretazioni, un mondo in piccolo, colmo e animato. Lei sapeva davvero scrivere semplice, in maniera profonda ma senza tecnicismi.

Il suo capolavoro di scrittura e di stile è stato, oltre ai suoi libri, "Il Quaderno Montessori", la bella rivista montessoriana, un prodotto che aveva il sapore delle cose fatte a mano, un prodotto artigiano in cui il sapere non si separa dal fare, una ricerca continua che alimenta la sperimentazione. Sempre nel concreto delle situazioni con curiosità ma con un respiro internazionale. Una rivista fatta con amore, con cura, leggibile ed elegante, piena di foto, disegni, ma ricchissima di osservazioni e testi fondamentali. Anche se non era sola nella redazione, il suo lavoro mi faceva pensare a quello, titanico, di Karl Kraus, redattore unico per decenni di una rivista fondamentale nell'Austria dei primi del '900.] *da qui*

Cara Grazia ti vedo ancora intervenire due anni fa, via Skype, una tecnologia che avevi imparato ad usare con grande efficacia da quando non potevi più muoverti da casa, al Convegno commemorativo del Centro Nascita e di Adele Costa Gnocchi. Vedo la tua immagine sul grande schermo della Protomoteca del Campidoglio e vedo ancora l'intera grande sala affollata alzarsi in piedi e acclamarti con un lungo e affettuoso applauso, per te, per la tua vita, per la tua opera. Così ti vedo anche intervenire, sempre on line, al Congresso Montessoriano di Praga del 2017, organizzato dall'AMI, nel quale l'intero mondo montessoriano globale ti rendeva finalmente l'onore che meritavi come la più grande studiosa montessoriana del bambino piccolo. E lo dico, non per creare e far rivivere antiche divisioni e vecchi ranconi, ma per evitare errori per il futuro. Se tanto tempo fa il Montessori mondiale (leggi l'AMI) avesse scelto te come modello dell'approccio educativo del Nido, avremmo avuto un'altra storia. Forse più bella e più vera.

1 Cara Grazia, sei stata questo e molto altro. Hai scritto e lavorato fino all'ultimo dei tuoi giorni. Sulla scrivania ho la tua ultima fatica, *I bambini e l'ambiente secondo il metodo Montessori*, che hai fatto appena in tempo a vedere pubblicata. Qui ci sono pagine che rappresentano un messaggio per il futuro, "Tornare ad amare Gea" (scrivi, la madre terra, facendoci tutti scienziati con una nuova sensibilità per la conoscenza, ma anche per la bellezza come sostenibilità, come custodia della creazione).

Cara Grazia, forse a ragione del tuo stesso nome, ci ricordavi spesso, che "educare è un verbo delicato" (Tu hai declinato bene questo verbo. Sei stata attiva fino alla fine, hai vissuto una vita piena, sei stata una degna-allieva di una grande maestra. Ti si addicono le parole di un antico libro: "hai combattuto la buona battaglia, hai terminato la tua corsa, hai conservato la fede". Ora tu, laica anche se rispettosa di ogni dimensione dell'umano, stai bussando come dice una canzone che mio nipote ha appena imparato a suonare con la sua piccola chitarra, alle porte del tuo paradiso. Là immagino che tu stia lavorando ancora con i bambini, mostrando tutta la simpatia che provavi per loro, intrecciando parole, gesti, oggetti e sorrisi. Ciao Grazia, sei stata un dono per loro e per noi